

Mc 7,31-37

³¹Di nuovo, uscito dalla regione di Tiro, passando per Sidone, venne verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli. ³²Gli portarono un sordomuto e lo pregarono di imporgli la mano. ³³Lo prese in disparte, lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; ³⁴guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e gli disse: "Effatà", cioè: "Apriti!". ³⁵E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente. ³⁶E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo proibiva, più essi lo proclamavano ³⁷e, pieni di stupore, dicevano: "Ha fatto bene ogni cosa: fa udire i sordi e fa parlare i muti!".

Lectio - Meditatio

L'ascolto porta alla fede e la fede apre al dono. Questa, che è anche la dinamica della Messa, ci svela la portata del miracolo che chiude il c. 7 di Mc.

E di nuovo, essendo uscito dalla regione di Tiro venne, attraverso Sidone, al mare di Galilea, su in mezzo alla regione della Decapoli. Su: ovvero a settentrione, lontano dal cuore, dallo spazio della salvezza. Da là, dove sono finito io, Gesù torna al lago, per la zona pagana. Mi riporta a casa, nella Terra Santa del mio battesimo.

E portano a lui un sordo e muto: è sordo e muto e lo debbono portare. Non è cieco e neppure paralitico, ma è come bloccato, incapace di muoversi da solo. È la Parola che mi guida e mi conduce a Cristo, se non riesco ad ascoltarla, ho bisogno di essere accompagnato¹.

Se l'ascoltare e il proclamare sono la suprema celebrazione della vita del credente, e ciò che, di fatto, ci pone in relazione al Dio vivo e vero, in quella relazione sanante, capace di guarire un cuore da cui escono ogni sorta di cattiverie, allora il sordomuto rappresenta, nella sua malattia, la massima esclusione da quell'economia di salvezza che Dio ha privilegiato con il dono della sua Parola.

Lì, nella Decapoli, tra Israele e le genti, c'è l'uomo, greco o giudeo, da sanare nel male profondo che tocca tutta l'umanità, che è l'incapacità radicale di ascoltare e comprendere Dio, e quindi di rispondergli in una vita che diventi relazione di amore, che parli di quell'amore che Lui è venuto a comunicare.

Questa comunicazione è un'autentica nuova creazione, perché nasce una persona nuova, che ascolta e parla in termini veritieri: *parlava correttamente...*, cioè secondo la bellezza e la verità del vangelo: *ha fatto bella ogni cosa*, cosa che quasi mai facciamo noi, di parlare secondo il vangelo.

E supplicano lui di imporre a lui la mano: si figurano il gesto taumaturgico che sigla la presa di possesso, il potere divino sulla persona. Anche noi ci figuriamo di sistemarci... e la facciamo facile.

E allontanato lui dalla folla, in disparte, gettò le dita negli orecchi di lui e, avendo sputato, toccò la lingua di lui e, avendo guardato verso il cielo, sospirò: Cosa costa al Signore riparare quest'uomo? Gli costa la vita. Altro che imporre le mani! Lo deve ricreare: gli spinge le dita negli orecchi, quasi a rifargli i buchi, sputa e gli bagna la

lingua inaridita. Perché nasca un uomo nuovo si ha da passare un travaglio, come essere gettati nell'acqua e tirati su. Il battesimo esprimeva bene questo, quando era un'immersione... Ma qui si vede l'altro lato: c'è anche il travaglio di Dio, una sua pasqua...

Prima di tutto questo, Gesù lo prende in disparte. Come al solito la sua opera più autentica avviene nel segreto, lontano dagli occhi curiosi e indiscreti, e lontano dai plausi e dai criteri mondani di propaganda. Questo vale per la vita della chiesa e per la nostra vita: che le cose più grandi il Signore le fa senza che gli altri le possano cogliere o capire... Il fondo del cuore, ove sta la verità della nostra vita, è un luogo che Dio si è riservato per sé, neppure noi spesso riusciamo a vederci chiaro...

e, avendo guardato verso il cielo, sospirò: Gesù alza gli occhi ed emette un gemito. Il nuovo giorno della redenzione già risplende, sono le luci dell'alba. Quando il gemito di Gesù diverrà un grido sulla croce, allora non per un uomo, ma per tutti si riaprirà la vita: "Effatà!", cioè è: "Apriti". È la parola che conclude il travaglio, nella potenza di realizzare ciò che esprime.

Con tutto questo l'uomo è lontano dal capire: il mistero suscita entusiasmo per aspetti ancora di superficie. Gesù impone il silenzio perché il vociare sarebbe propaganda mondana, incapace di veicolare la vera potenza dell'annuncio cristiano che per sé si esprime nella debolezza, ma quella debolezza ancora deve raggiungere il fondo della croce.

La mia vita comincerà a parlare quando toccherà questo mistero. Prima è una vita che si agita: non sono le cose che facciamo, ma la misura che viviamo di questo mistero a dare forza ed eloquenza al nostro agire.

Io vivo la condizione di questo sordo muto, la mia vita ancora non parla, forse accenna qualcosa. E non parla perché magari ascolto tutto, ma non mi fermo, non ci penso sul serio, non decido che queste cose entrino e siano veramente la mia vita.

I santi sono persone guarite, sono persone la cui vita ha parlato perché ha ascoltato, cioè ha accolto il mistero di una sofferenza portata con amore, e lì ha reso trasparente Dio.

I santi, ma anche i poveri crocifissi, toccati dalla grazia, ci illuminano: il Signore ha fatto con loro la sua nuova creazione, tante volte proprio attraverso la debolezza e la malattia li salva dalla vera grande malattia da cui a noi non basta una vita per guarire, cioè da quella difesa che resiste costantemente al sacrificio, che non tocca mai un'autentica rinuncia, che non conosce una vera generosità, un vero dono. In una parola, una vita ancora opaca all'amore: *più egli lo proibiva, più essi lo proclamavano. E oltremodo erano stupefatti dicendo: "Bello tutto ha fatto...":* l'uomo era abbruttito in vari aspetti, Lui l'ha rifatto tutto bello.

¹ Questo bisogno è l'evidenza che vivo ogni giorno dall'altro lato della sordità, quello di chi accompagna.